Dall’Uruguay all’Argentina: il Viaggio Apostolico di Leone XIV

Piero Sirianni | 09/11/2026 | Vita ecclesiale

Leone XIV ha presieduto, ieri mattina, la celebrazione eucaristica nella piazza antistante la Cattedrale Basilica di Florida, Santuario Nazionale della Virgen de los Treinta y Tres, nel giorno della Solennità di Nuestra Señora de Los Treinta y Tres; ha poi pranzato con i Vescovi. Dopo la Cerimonia di Congedo, il Vescovo di Roma si è spostato in Argentina.

Nella omelia mattutina, il Pontefice ha fatto riferimento – a partire dalla liturgia di festa e dalla Parola – alla figura della donna: «Con grande entusiasmo mi trovo oggi qui con voi, presso *Nuestra Señora de los Treinta y Tres*. Sono venuto come pellegrino per condividere la fede e l’affetto con cui questo popolo ha guardato, da generazioni, alla Madre di Dio. Vi abbraccio tutti con affetto – coloro che sono giunti da vari luoghi, coloro che da anni compiono questo pellegrinaggio e coloro che oggi vengono per la prima volta – e vi affido alla protezione di Maria. La Parola di Dio ci presenta oggi due donne che hanno vissuto in epoche molto diverse, sulle quali risuona quasi la stessa benedizione. A Giuditta, dopo aver liberato il suo popolo, viene detto: “Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra” (*Gdt* 13,18). Molti secoli dopo, Elisabetta accoglie Maria nella sua casa ed esclama: “Benedetta tu fra le donne” (*Lc* 1,42).

La tradizione cristiana riconobbe presto questo legame. In Giuditta vide una donna che, in un momento difficile per il suo popolo, non si lasciò sopraffare dalla paura. Pregando e digiunando, prese una decisione che la portò a mettere a rischio la propria vita (cfr *Gdt* 8-10) e quando giunse la vittoria, non se ne attribuì il merito. Sapeva bene chi aveva salvato Israele e diceva: “Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali” (16,1). Per questo sono così forti le parole con cui il popolo l’accoglie: “Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente” (15,9). In Giuditta, il popolo celebra ciò che Dio ha fatto in suo favore. Ascoltare oggi queste parole davanti alla Patrona di questo Paese ha una risonanza particolare. […] Penso alle madri che hanno messo sulle labbra dei propri bambini le prime parole di preghiera, che li hanno portati al Battesimo, che li hanno preparati a ricevere i Sacramenti e che hanno insegnato loro a vivere la carità cristiana. Penso alle nonne che hanno custodito un altare in casa, che hanno pregato per i vivi e per i defunti e che hanno reso Dio presente nelle cose ordinarie della vita. Già nei primi tempi della Chiesa troviamo qualcosa di simile: dietro la fede di Timoteo c’erano due nomi di donna. L’Apostolo ricorda con affetto sua nonna Lòide e sua madre Eunìce, nelle quali aveva dimorato per prima quella «schietta fede» che Paolo riconosceva anche in lui (cfr *2Tm* 1,5). La Scrittura ci dice poco di quelle due donne. Sappiamo, tuttavia, che di quella fede appresa in famiglia si nutrì colui che sarebbe diventato uno stretto collaboratore di San Paolo (cfr *At* 16,1-3). […] La maggior parte di questa storia, però, non è stata scritta nei libri. È stata tramandata silenziosamente di generazione in generazione, all’interno delle famiglie. Quando ci si chiede da dove provenga la fede che portiamo in noi, spesso emerge il nome di una donna speciale: una madre, una nonna, una madrina, una suora, una catechista. Forse non ricordiamo tutte le parole che ci hanno detto, ma rammentiamo bene come pregavano, come parlavano del Signore e con quanta convinzione vivevano ciò che ci insegnavano. A tutte queste donne vorrei oggi rivolgere un grazie. Grazie per aver creduto e per aver mantenuto aperto, in tante famiglie, un cammino verso Dio. Alcune sono riuscite a farlo appoggiandosi a una tradizione familiare che veniva da lontano; altre hanno dovuto sostenere la fede con maggiore impegno, magari senza trovare sempre comprensione o sostegno all’interno della propria casa. So che molte di loro portano nel cuore un dolore

particolare. Hanno insegnato ai propri figli a pregare e oggi quei figli non pregano più. Andavano insieme a Messa e sono anni che non mettono più piede in chiesa. Hanno parlato di Dio ai propri nipoti e ora non sanno se quelle parole abbiano lasciato qualche traccia. A volte si chiedono se abbiano fatto qualcosa di sbagliato o se tutto ciò sia andato perduto. Permettetemi di ricordare qui santa Monica. Lei conosceva bene quella sofferenza. Ha pregato per anni per un figlio che sembrava sempre più lontano da Dio, e non ha smesso di confidare nella grazia. Perciò non date per perso ciò che avete seminato. Il Signore ci ha insegnato che il seme può crescere senza che il seminatore sappia come (cfr *Mc* 4,27). Madri e nonne: non stancatevi mai di trasmettere la fede! Predicate con la vita e con le parole. Insistete nella preghiera, nell'amore e nella speranza: insistete a tempo opportuno e inopportuno (cfr *2Tm* 4,2). Fatelo con pazienza, senza durezza e senza scoraggiarvi. Anche se i vostri cari sembrano lontani da Dio, continuate a presentarli a Lui. Non smettete di benedirli, di accompagnarli, di ricordare loro con semplicità ciò che un giorno hanno ricevuto. Ci sono porte che voi non potete aprire, ma Dio sì».